
«La morte non mi interessa»

[Patrick Barrat, "Les Nouvelles Littéraires", 1980]

Bob: *non tutti pensano che l'imperatore d'Etiopia, Hailé Selassié, fosse l'incarnazione di Dio...*

«Gli sembra un fatto strano perché sono persone programmate per pensare in un certo modo. Però chi programma in quel modo le persone è abbastanza intelligente da sapere che non c'è proprio niente di strano».

Non ti disturba che la gente dica che sei un profeta?

«Se la gente davvero lo dice, per me è un'ottima notizia [*si mette a ridere*]...».

E che sei la prima superstar del Terzo mondo...

«No, su questo non sono d'accordo. Non ho molte parole per parlare di me stesso, ma io sono quello che sono, non quello che la gente vorrebbe che fossi. Chi lo dice ha dei secondi fini politici. Puah!».

Quando hai cominciato ad avere la sensazione che stavi diventando popolare?

«Chi, io?... In Giamaica sono sempre stato popolare quanto lo sono oggi. E con questo intendo che se ho cinque buoni amici, questo mi basta per farmi sentire popolare».

Ti ritrovi spesso sulla difensiva?

«Beh, sì. Non voglio fare del male a nessuno, ma non voglio che nessuno ne faccia a me. Ho la proverbiale faccia di bronzo. Capita che la gente mi ponga delle domande di fronte alle quali mi chiedo se mi stiano prendendo per un pagliaccio. In tutto questo non c'è proprio niente da ridere: siamo nati per soffrire, e l'oppressione è sempre lì che incombe. Il giornalismo è una cosa divertente: se ti capita di non essere d'accordo con qualcosa, ti trattano come se dicessi un mucchio di sciocchezze (e implicitamente ti mettono un po' in ridicolo)».

È vero che è stato durante la tua prima permanenza negli Stati Uniti, nei primi anni Sessanta, che ti sei avvicinato alla filosofia rasta?

«Ero andato negli Stati Uniti. Di fronte a tutti quei palazzoni, mi sono detto: "Che schifo!". Mi hanno mostrato delle immagini, continuando a ripetermi: "Dio è bianco". Io, invece, mi dicevo: "Che posto dannato! L'unica cosa che posso essere, qui, è uno schiavo!". Laggiù la gente crede nel denaro. Sui loro dollari hanno scritto: "In God We Trust" – "Crediamo in Dio". Dovevo scegliere tra questo Dio bianco e un Gesù nero. Ho scelto...».

Cos'è che rifiuti di Babilonia?

«In tutto c'è del bene e del male, e questo vale anche per la tecnologia. Però, quando l'uomo bianco è al potere, non vuole riconoscere che l'uomo nero è suo fratello. Gli uomini devono imparare a vivere insieme, in armonia uno con l'altro. Tutto quello che hanno saputo fare i leader bianchi è stato fatto a colpi di mitragliatrici e bombe. Quindi, noi li reputiamo squalificati in quanto leader, o piuttosto sono stati loro stessi a squalificarsi perché hanno ignorato la strada giusta. Continuano a pensare di dover uccidere per sopravvivere. L'uomo bianco non è stato in grado di governare il mondo. Adesso è venuto il momento dell'uomo nero».

Su quali basi sostieni che l'uomo bianco abbia fallito nel governare l'umanità?

«Il colore della pelle non conta. La questione è che i bianchi hanno creato una struttura di potere che ha fatto prendere loro il sopravvento. Il sistema è sotto il controllo della razza bianca. In ogni comunità si possono trovare persone che soffrono, che muo-

iono, e altre che ne traggono profitto. È questo che chiamiamo il “Sistema”».

In che modo il Sudafrica potrebbe diventare indipendente come lo Zimbabwe, l'ex Rhodesia?

«Noi continuiamo a sperare che i bianchi si solleveranno e combatteranno per i diritti del popolo nero, e che non lasceranno scoppiare un'altra guerra tra le razze. La cosa migliore che oggi un uomo bianco può fare per un uomo nero è lottare per i diritti dell'uomo nero. Questo porterà giustizia, amore e pace sulla terra. Perché se dovremo lottare contro i bianchi per liberare l'Africa, poi, quando la guerra sarà finita, ogni uomo bianco verrà ancora considerato dal popolo nero come un uomo bianco.

Lì, nello Zimbabwe, è diverso... abbiamo un effetto importante sulle persone per cui ci battiamo. In tutto questo c'è un senso profondo. Lì, sono stato considerato come una persona che conosce molte verità sulle tradizioni africane, sull'africanismo e sull'Etiopia. Nello Zimbabwe, ho visto una vecchia mappa dell'antico continente di Etiopia, che si estendeva su tutta l'Africa. È stato meraviglioso. E poi non avevo mai visto nessuno ballare così! Nessuno sa ballare il reggae meglio degli africani. Il reggae è una buona cosa per chiunque, ma appartiene a una precisa terra: l'Africa».

Qual è il significato della tua lotta in favore dei neri? Pensi che finirà per condurre all'unità africana?

«Io voglio solo che la coscienza nera unisca tutte le genti nere, perché gli uomini bianchi hanno già tutto quello di cui hanno bisogno. L'Africa non è ancora stata costruita, perché non è ancora unita. È venuto il tempo dell'unità. Tutti i movimenti di liberazione in Africa dimostrano che tutti i fratelli, oggi, ne sono consapevoli. Attraverso Jah Rastafari, che è la cosa migliore che potesse capitare al popolo nero».

Stai parlando del Terzo mondo nel suo complesso, o solo dell'Africa?

«Questo non è il mio modo di vedere le cose. Gli esseri umani hanno il diritto di mangiare e vivere nel modo migliore in tutto il mondo. C'è chi lavora quotidianamente per questo obiettivo. Però ci sono ancora troppe persone in una situazione post-schiavile

che non riescono a uscire dalla precedente condizione. È spaventoso quanto l'uomo può essere malvagio verso i suoi fratelli. Eppure, per motivi ignoti, l'uomo malvagio è quello che domina ovunque».

Per te, l'Africa non è un po' un sogno?

«No, no, è una realtà».

Intendi andarci a vivere, un giorno?

«Sì, amico mio. Tutti vivremo in Africa, un giorno, perché allora anche la Francia sarà Africa».

In che senso?

«Ovviamente, la Francia sarà Etiopia! Quando i francesi stavano in Africa, prendevano il controllo di alcuni luoghi e li dichiaravano francesi. I tempi cambieranno e la Francia apparterrà all'Africa. Le cose stanno cambiando, ma stavolta non ci sarà spargimento di sangue, le persone non saranno costrette con la forza. Saranno d'accordo. L'Africa è il cesto della frutta di tutta la terra. Si unirà senza opprimere la gente, perché Dio ama l'Africa».

Ti dispiace che le persone dell'Occidente che ti apprezzano non sappiano qual è il significato della tua musica?

«Sì, è davvero un peccato. E proprio a loro dico che Rastafari è Dio e che il regno di Cristo governerà la terra. E Cristo è Rastafari. Se ci si è mai interessati alla questione, si deve sapere che Cristo è venuto dall'Africa. Dio si è manifestato attraverso Etiopia, che secondo la tradizione era il modo in cui era conosciuta l'Africa. Hailé Selassié è africano e etiope. Egli non si è manifestato come un semplice essere umano, ma come un esempio».

Credi davvero nell'unità africana?

«Credo in primo luogo nell'unità africana, ma credo anche nell'unità di tutti i popoli, perché Rastafari è unico. L'intero continente nero, un tempo si chiamava Etiopia. Ma l'uomo bianco ha diviso l'Africa. Ogni volta che ne ha preso un pezzo, l'ha chiamato Africa».

Senti che in questo momento l'unità si sta realizzando?

«Ci vorrà molto tempo. Ma col passare del tempo, sempre più persone stanno riflettendo alla loro identità. Presto, tutta la verità sarà rivelata».

Sembri voler fare una distinzione tra parlare "alla" gente e parlare "per la" gente, giusto?

«È vero. Io sono come una specie di avvocato. Qualcuno gli spiega la situazione, e poi l'avvocato va in tribunale per parlare a nome di quel qualcuno. Parliamo con le persone, ma cerchiamo anche di parlare a loro nome. Vogliamo che le persone vivano bene. Non abbiamo nessuna intenzione di promuovere la "filosofia della sofferenza". La sofferenza deve finire, quindi siamo tenuti a parlarne. Però dobbiamo parlare anche di come dovrebbe essere la vita reale: amore, poesia, musica...».

Come si fa ad abbattere le barriere razziali?

«Gli uomini devono imparare a vivere insieme, in armonia tra loro. Per ottenere questo, tutti dovrebbero essere in grado di viaggiare, di tanto in tanto».

Hai riflettuto anche sull'Islam?

«Io so soltanto che i musulmani sono brave persone. Non so dirti di più».

Cosa pensi degli asiatici?

«Dato che l'uomo bianco non è riuscito a governare il mondo, dovranno farlo loro. Se la *Bibbia* avesse rivelato che Dio era cinese, oggi i cinesi vivrebbero in Etiopia. Quel cinese sarebbe stato incoronato Re dei Re e Signore dei Signori».

A volte parli del Giudizio universale. A tuo parere, quando avverrà?

«Il Giudizio universale avviene tutti i giorni. Molte cose avverranno».

Per esempio cosa?

«Per esempio la bomba [atomica]. Il solo modo che ha l'uomo di durare è di non fare niente per autodistruggersi. "Chi vive con le armi, muore con le armi"».

Come e cosa combatti, allora?

«Io non ho tempo di combattere. Se combatto, mi faccio male io. Lascio che sia Dio a giudicare. Le rocce nel letto del fiume non hanno mai impedito all'acqua di scorrere».

Qual è il posto che più ti piace su questa terra?

«Saint Ann, il villaggio dove sono nato. In Europa l'inverno è troppo freddo, l'estate è troppo calda, la primavera è troppo breve e anche l'autunno è troppo breve. L'uomo può vivere solo in un luogo dove il clima sia simile a quello dell'Africa».

[Dopo una pausa dovuta all'uscita in cortile di Bob, dove si è messo a giocare a calcio, riprende a parlare di musica.]

«Mi piace suonare, ma non mi sento a mio agio in scena. Vorrei poter trasformare lo show in un incontro tra amici. Vorrei parlare con la gente, vorrei poter fare dei ragionamenti, intanto che suoniamo un po' di canzoni. La situazione più piacevole è quando tutti sono rilassati e possono chiacchierare».

Per te la musica è solo reggae?

«Mi piace e rispetto Stevie Wonder. Il calypso è il primo genere musicale che ho apprezzato, però non sapevo proprio come suonarlo. Come può essere perfetta, la musica, quando viene suonata da un essere umano? La musica apre le porte del Paradiso. Ti porta in altre dimensioni, in luoghi che molte persone non possono capire».

Cosa mi dici della ganja, è importante?

«La ganja affina il talento. Anche gli scienziati dovrebbero fumarla. È eccezionale per la meditazione. Dovrebbe essere permessa in qualunque parte del mondo».

Quella Bmw che c'è vicino a quella pianta di mango è tua?

«Certo. Di Bob Marley e dei Wailers».

[Dopo un'altra pausa, l'intervista riprende nello studio di registrazione.]

«In questo momento, non riesco a immaginarmi nient'altro. Alcuni credono che presto il reggae si esaurirà, ma questa è musica rasta, quindi è destinata a non finire mai... Quando è apparsa

la musica disco, la gente si è allontanata dal reggae. La disco ha avuto successo, ma la gente finirà per tornare al reggae. È lì che stanno le radici della musica...».

Ma tu quale musica ascolti?

«Ascolta, ascoltate attentamente... [*Si mette ad ascoltare con molta concentrazione, e io faccio lo stesso*]. L'hai sentito? Ecco, è la notte, ed è proprio questa la musica che ascolto io: grilli, rane, i suoni della natura. Se vai in campagna con un registratore, trovi la musica delle colline. È diversa dalla musica commerciale. Quando la registri, la trasformi in commercio, cioè in "business". La musica è il canto della terra. Se sai ascoltarla, la natura è musica... e la musica stimola il cambiamento, porta al popolo la forza del ritmo».

[*Un po' più tardi, durante una prova.*]

«Vedi, a volte suono la chitarra da solo. Mi viene una canzone e la trasformo in reggae. A volte, musica e parole mi arrivano insieme. Ma per scrivere musica occorre molta concentrazione».

E della politica, cosa mi dici?

«Io non sono né di destra né di sinistra, io vado avanti dritto. Nessuno ci pensa mai, a andare dritto. Capisci cosa intendo? È questa la verità. Hai presente la crocifissione di Cristo? C'era qualcuno a sinistra e qualcuno a destra. Erano entrambi ladroni! Lo stesso vale per le ideologie».

Quindi la tua musica non è politica?

«C'è chi sostiene che la mia musica è politica, ma io mi limito a dire la verità e ciò che è giusto. A nessun politico piace il popolo. A loro piace chi li vota, e odiano chi vota contro di loro. La politica è folle. E i politici pensano che Cristo sia morto perché loro stessi sono morti. Cristo non può morire, ed è per questo che siamo vivi».

Come spendi i soldi?

«Li regalo. Regalo qua e là, alle centinaia di persone che si presentano qua ogni giorno per chiedere aiuto. Il denaro è la radice di tutti i mali. Il denaro è stato creato per tenere la gente incatenata, è un sostituto della realtà».

Hai anche dei detrattori...

«Non ce la faranno facilmente, con me. Dovranno mettercela davvero tutta. Dicono che tradisco la mia gente. No, no e no: io resto fedele alle masse. Nessuno può cambiare questa realtà... il mio unico vizio è quello di avere molte donne».

E della morte, cosa dici?

«Non ci interessa e non ci occupiamo della morte. Tutto il senso del rasta è nella vita. Il dono di Jah è la vita. Il sentiero del peccato conduce alla morte. Se l'uomo non commette peccati, bene, sappiamo che ad alcuni sono accaduti miracoli e che hanno continuato a vivere fino a oggi. Sappiamo che ci sono vie meravigliose. Abbiamo un angelo custode che ci guida. Se fai qualcosa di sbagliato, questo fa irritare lo spirito e puoi morirne. Gli esseri umani assegnano molta importanza alla morte perché non capiscono Dio. Non capiscono che Rastafari è Dio. Non sanno niente dei cambiamenti che avvengono su questa terra. Non c'è una fine. Non ci sarà mai una fine».